



Cave!

LO STIVALE DI CEMENTO

**Un'immagine del territorio di tutta Italia, della geografia delle paure,
delle manie e delle economie che hanno ridisegnato le campagne e le città.
Territori cancellati in nome di una città diffusa, difficile da capire.
Cronache da un Paese che vive sopra e sotto una colata di cemento.**

Testo teatrale di Alessandro Franceschini.

Tra i vincitori del premio Nazionale di Drammaturgia "CATS Oltrepavola" 2010

Spettacolo teatrale

Con Valentina Paronetto e Dante Bottega.

Regia di Valentina Paronetto e Dante Bottega.

Fisarmonica in scena di Sladjana Božić

prodotto da Codice a Curve con il finanziamento del Comune di Montebelluna (TV).

Da un'ispirazione e con la consulenza bibliografica di Lucio De Bortoli;

editing video Nicola Mattarollo

Disegno luci e audio Davide Daniotti

in scena le opere di Paolo Loschi dedicate e ispirate a Cave!

"CAVE! Lo stivale di cemento" fino ad ora in scena a:

Montebelluna - Villa Pisani - 20 febbraio 2009

Santa Lucia di Piave - Filanda - 3 giugno 2009

Milano - Teatro Verdi - 22 ottobre 2009

San Polo di Piave - Parco Gambrinus. Cerimonia delle premiazioni della XXVII Edizione
2009 del Premio Gambrinus "GIUSEPPE MAZZOTTI " (lettura di un brano)

Treviso - Palazzo Bomben Fondazione Benetton Studi e Ricerche - 5 dicembre 2009

Giavera del Montello (TV) - Villa Wassermann - 8 luglio 2010

Treviso - Isola della Pescheria - 8 maggio 2011

Padova - C.S.O. Pedro - 9 dicembre 2011

Volpago del Montello (TV) - 21 aprile 2012

Cave!: in latino è un monito (Cave canem!) , in veneto è la richiesta di spostarsi (Cavete!) , in italiano è il nome di quelle gigantesche buche che, conficcate nei territori di tutta Italia, stanno lì come un monito. Che hanno costretto e ancora costringono le campagne a



spostarsi, a scavare in basso per costruire in alto capannoni, residence, villette. Un territorio che visto dall'alto ha tanti occhi. Tante laghi artificiali, tante gigantesche buche bianche. Un territorio che, a partire dal Veneto per arrivare a tutta Italia, si racconta in un testo inedito un po' comico e un po' dolente, a partire dalla descrizione dei suoi recinti, delle sue paure, delle nuove lottizzazioni che negli ultimi 50 anni hanno trasformato il paesaggio. Un'immagine del territori, della geografia delle paure, delle manie e delle economie che hanno ridisegnato le campagne e le città.

È il racconto di una giornalista che deve scrivere un reportage sul Nordest, lontano da banali luoghi comuni, e parte in bicicletta per un lunga "cavalcata" lungo la pianura padana, come metafora dell'uso e del consumo del territorio d'Italia. Osservando.

E le osservazioni sono tutt'altro che scontate. Perché, ad esempio, le finestre e le porte delle case raccontano una storia e testimoniano un cambiamento profondo di abitudini. Prima erano piccole e orientate a sud per catturare il sole, adesso sono grandi con serramenti in alluminio. Ma servono termosifoni e aria condizionata perché non trattengono più né caldo, né freddo. Mentre le porte di casa diventano portoncini blindati. E tutt'intorno alle case sorgono siepi, steccati, mura divisorie, cancelli, ringhiere. E cemento, cemento a ricostruire sicurezze che non ci sono più. Cemento come paradossale antidoto alla crisi, come volano dell'economia.

Mentre una Biancaneve da giardino guarda sbalordita e un leone alato controlla gli improbabili malintenzionati, pian piano la casa diventa un fortino sotto assedio. Attorno c'è un mondo pericoloso e all'interno c'è tutto quello che serve: una gelatiera elettrica per non andare al bar, una friggitoria per non andare al ristorante, canali satellitari e internet per evitare di recarsi dal giornalista, play station per non portare i bambini al parco e televisione per non viaggiare.

«Non è un inno nostalgico ai tempi passati. Perché solo sessanta- settant'anni fa questa terra era dannatamente povera. Certamente è il tentativo di indagare un territorio nella convinzione che non siano sufficienti due generazioni per cancellare il mito del paese entro cui circoscrivere la nostra storia» commenta l'autore

Il lavoro mette il dito nella piaga "paesaggio" senza indulgere in facili stereotipi. Come quando parla delle cave. In modo asciutto la giornalista-attrice confronta le planimetrie di un territorio che, nel corso degli anni, è stato "rotto" da centinaia di cave, qualcuna riempita d'acqua e somigliante a strani occhi azzurri, qualche altra secca, qualche altra ancora riempita di rifiuti e ricoperta di terra verde fino a diventare una collinetta dove le famiglie, la domenica, vanno a fare il pic-nic. «Più il paesaggio trevigiano cresceva in altezza, con fabbriche e palazzine, e più la campagna sprofondava, scavata fino nel profondo per fornire la ghiaia» sottolinea Franceschini.



Una logica -questo il cuore del messaggio- che contrappone l'interesse privato, l'interesse del privato, con la gestione collettiva del territorio, bene comune e da preservare. Una amara verità che sarà scandita, sul palco, dalle immagini proiettate su un fondale bianco alle spalle degli attori. Mentre il leone alato e Biancaneve predicano la loro morale.

LE BREVI / CONSUMI CRITICI

_6

UN TESTO TEATRALE DEDICATO ALLE CAVE

Le ferite del nordest



In Veneto è la richiesta di spostarsi ("Cavete!"), in italiano è il nome di quelle gigantesche buche che, conficcate nei territori del Nordest d'Italia, stanno lì come un monito. Questo Nordest ferito si racconta in un testo inedito, un po' comico e un po' dolente: a partire dalla descrizione dei suoi recinti, delle sue paure, delle nuove lottizzazioni che negli ultimi 50 anni hanno trasformato il paesaggio. Un'immagine della geografia delle manie e delle economie che hanno ridisegnato le campagne e le città. E che le hanno mescolate in una metropoli diffusa, difficile da capire. "Cave!" è una *pièce* teatrale, una via di mezzo tra lettura e recitato, scritta da Alessandro Franceschini -presidente della cooperativa Pace e sviluppo di Treviso- sotto la direzione dell'attrice e regista Valentina Paronetto. La prima nazionale è prevista per venerdì 20 febbraio 2009 alle 21.00 presso la Villa Pisani, a Biadene di Montebelluna (Tv). Per saperne di più e tenere d'occhio le altre date fate un salto su <http://cavecanem-cave.blogspot.com/>

La Tribuna di Treviso - Il Mattino di Padova - La Nuova Venezia

«Cave!», il teatro che denuncia

Va in scena il depauperamento del territorio nel Nordest

TREVISO. Teatro ed arti figurative uniti contro il depauperamento del territorio del Nordest. «Lasciamo che siano le terre, i campi, le cave, le case a guardarci, a raccontarci chi eravamo e chi siamo diventati».

Questo l'intento di Alessandro Franceschini e del suo testo teatrale, *Cave!*, portato in scena nei giorni scorsi a Palazzo Bomben Fondazione Benetton a Treviso da Valentina Paronetto e Dante Boffega, insieme alla fisarmonicista Stadiana Bozic. Lo spettacolo dà voce a un disagio -racconta l'autore trovigliano- di cui lo sviluppo del nostro territorio è un segno eviden-

te. Abbiamo riprogettato la nostra terra secondo una logica di esasperata privatizzazione: cancelli, barriere, allarmi, nette divisioni tra un privato che è solo mio ed un pubblico che non è più di nessuno. La terra è venduta come cubatura da estrarre dalle cave, come cemento per costruire, come suolo da colonizzare».

Il titolo, in latino un monito - *Cave canem!* -, in veneto, la richiesta di spostarsi - *Cavete!* -, è qui rappresentazione delle gigantesche buche che, conficcate nei territori del Nordest d'Italia, hanno

costretto le campagne a spostarsi, a scavare in basso per costruire in alto capannoni, residence, villette. In scena se ne parla attraverso una giornalista che cerca di interpretare la nostra terra con uno sguardo distaccato ed esterno, una coppia di veneti che stenta ad ambientarsi nella propria casa, un leone ed una Biancaneve da giardini che si trovano a dialogare su quanto accade nella villetta. Voci di un coro a volte comico ma quasi sempre ritornato come lo svilupparsi del nostro tessuto urbanistico. L'allestimento dello spetta-



Una scena di «Cave!» dell'autore trovigliano Alessandro Franceschini

colo è curato dall'artista trovigliano Paolo Loschi, che, ispirato da *Cave!*, ha prodotto una sua serie, *Edilizia* (esposta a Manhattan, New York quest'estate e che riporterà a febbraio 2010). «Oltre alla denuncia dello scempio del territorio, mi ha toccato nel testo la mancanza di un'identità architettonica delle recenti unità abitative, con-

cepito raramente per fruire di spazi confortevoli e dotate di un'estetica di seconda categoria». Così scorrono in scena, in un video alle spalle, oltre che le case, i cancelli, le cave del Nordest, anche le cassette di carta, precarie, di Paolo Loschi. «Stiamo imparando a convivere con l'insicurezza. Quindi cassette di cartone, maglioni traballanti, pronti a franare da un momento all'altro sulla testa degli inquilini».

Arte per far riflettere su piani regolatori improntati solo alla cementificazione del territorio, lontani dal concetto di casa "contadina" che apparteneva alle radici di questa terra. Info: www.paoloschi.it

(Silvia Gargi)

Il teatro racconta le paure del Nordest

IL GAZZETTINO - TREVISO - Venerdì 12 Dicembre 2008, PAG XXVI

In calendario uno spettacolo prodotto dall'assessorato di Montebelluna dall'emblematico titolo "Cave"



Montebelluna Le paure del Nordest. Le piccole manie, o meglio le fobie, che fanno alzare siepi e steccati per chiudere fuori il diverso. La violenza come abitudine, dall'oratorio alla fabbrica, che alla fine diventa perfino divertente. Tanto da essere tollerata e condonata con estrema facilità. E poi, l'economia che ha ridisegnato campagne e città, mescolandole in una metropoli diffusa, difficile da capire. A offrire una chiave di lettura per decifrare il rebus Nordest ci prova la rassegna di teatro dal titolo emblematico "Geo-grafie", che si propone come lente d'ingrandimento per comprendere, leggere, conoscere questo complesso territorio. Magari condendo il tutto con un sorriso, alle volte amaro, sul frenetico vivere quotidiano. (...) È il dialogo di una coppia che affronta i problemi familiari toccando tasti dolenti, come la paura che spinge le famiglie a isolarsi, la frenesia che costringe a rapporti sempre più banali, la superficialità dettata dai miti del denaro e del possesso. Marito e moglie, anche grazie alla voce fuori campo di una giornalista, affrontano altresì i problemi del territorio del Nordest, sacrificato in nome dello sviluppo. Parlano di cave - come richiama il titolo - che costellano le campagne, di cementificazione selvaggia che ha ritagliato l'ambiente in tanti fazzolettini tra capannoni, fabbrichette, ville a schiera, residence. poi, ed è questa la parte comica del lavoro teatrale, si inseriscono le voci di due statuette sistemate nel giardino di casa: Biancaneve, donna petulante che vuole chiacchierare a tutti i costi, e un leone alato che vorrebbe starsene in pace ad osservare chi entra e chi esce dalla sua proprietà. Il finale è amaro, è una riflessione sulla chiusura del Nordest, sulla costruzione di un piccolo mondo ovattato e sull'incapacità di aprirsi al confronto culturale, religioso, finanche economico. (...). *Valeria Lipparini*

Il Gazzettino di Treviso su Cave! 13 feb 09

"Cave", gli occhi azzurri della Marca

In prima nazionale uno spettacolo sul territorio "gruviera" trasformato in laghetti artificiali

Due attori in carne e ossa, un uomo e una donna, e due attori di plastica e pietra, Biancaneve e un leone alato. Con due voci vere e due voci registrate per raccontare il Nordest. Perché il Nordest è un impasto di contraddizioni, un rebus tutto da decifrare, un enigma ancora da risolvere. È stata la locomotiva d'Italia, ma non corre più come un tempo e si fa superare dai vagoni sloveni e cinesi. È un territorio che nemmeno cent'anni fa era poverissimo e insalubre mentre adesso è costellato di capannoni e fabbrichette, segno del raggiunto benessere. Ma è anche deturpato da orrende voragini, le cave, che sono state riempite d'acqua e assomigliano dall'alto a degli occhi azzurri. Che guardano e giudicano. E la gente? I contadini di qualche decennio fa sono diventati borghesi sospettosi, impauriti e barricati dentro le quattro mura di casa.

(...) «Più il paesaggio trevigiano cresceva in altezza, con fabbriche e palazzine, e più la campagna sprofondava, scavata fino nel profondo per fornire la ghiaia» sottolinea Franceschini. Una amara verità che sarà scandita, sul palco, dalle immagini proiettate su un fondale bianco alle spalle degli attori. Mentre il leone alato e Biancaneve scandiscono la loro morale. Una battuta feroce - che non abbiamo intenzione di anticipare per non togliere il gusto dello spettacolo - che è anche un atto d'accusa contro i vizi e le paure della gente della Marca. *Valeria Lipparini*

Aprile 2011



Il nuovo libro di Luca Martinelli "Le conseguenze del cemento" (Altreconomia edizioni) apre con un lungo brano tratto dal testo Cave!

Ed è una lettura che consigliamo a tutti per capire cosa ci sta succedendo e cosa accade al nostro territorio...